

Pro memoria inviato da Fabio Masi a tutti i membri del Consiglio
Pastorale parrocchiale, in occasione della
prima riunione del 29/5/93.

Sono undici anni che faccio parte di questa Comunità come parroco. Non sono in grado di raccontare la personalità e le caratteristiche di questa Parrocchia negli anni precedenti al 1982 e sarebbe interessante che qualcuno la facesse. Io so soltanto di aver trovato, al mio arrivo, una accoglienza inaspettata e un popolo pronto a camminare anche su sentieri non previsti.

Devo ammettere che all'inizio molte decisioni le ho prese da solo. Ora mi presento davanti a voi a rendere conto del mio servizio, perché, d'ora in poi, dovremo portare insieme la responsabilità di questo cammino.

1) Mio punto di riferimento costante sono stati l'Evangelo e il Concilio Vaticano II dai quali ho tratto queste due linee fondamentali:

a) la Chiesa non è un'associazione filantropica ma ha alle spalle un evento che fonda la sua speranza. Noi siamo qui perché, anni fa, Qualcuno è morto crocifisso per amore nostro, (fu chiamato Figlio dell'Uomo o Figlio di Dio o addirittura Dio fatto carne). Noi crediamo che il Padre si è riconosciuto in questo innocente ucciso come un malfattore, lo ha risuscitato dai morti e lo ha costituito giudice della storia.

E' questo, sfrondata da moralismi e ritualismi, il nucleo della nostra fede, della nostra speranza e la forza generatrice "dell'agape"; ho ritenuto che fosse questo, il centro della predicazione, del catechismo ai ragazzi e agli adulti e della preghiera comune.

b) La Chiesa in genere è vista come luogo che offre servizi religiosi: Battesimi, Cresime, Prime Comunioni, Matrimoni, Funerali, Messe domenicali etc. Il Concilio Vaticano II invece ci spinge a diventare un popolo che cammina, lotta e spera nel Regno di Dio che sta venendo. Così uno degli obiettivi principali che mi sono proposto fin dall'inizio, è stato il passaggio, tuttora lento e faticoso, da uno stile gerarchico che dà direttive ad uno stile fraterno-partecipativo.

Questo è un primo argomento su cui ognuno di voi dovrebbe riflettere ed esprimere il suo giudizio, per sapere se queste intenzioni sono giunte a destinazione e sono state capite.

2) Il messaggio che Gesù di Nazareth ha dato, in parole ed opere, si chiama Evangelo, che vuol dire "lieta notizia".

Noi crediamo non soltanto che Dio esiste ma che ama gli uomini e vuole che le sue creature vivano nella pienezza, a cominciare da ora, in questo mondo.

Ebbene io sono convinto che questo spesso non risulta né dalle nostre parole né dalla nostra vita.

E' convinzione diffusa che la Chiesa guardi con sospetto il mondo e la storia dell'uomo e che suo compito principale sia la minaccia, l'invettiva, la condanna. E' vero che Gesù è stato durissimo nel condannare la presunzione dei Farisei e l'ipocrisia dei maestri della legge: "Guai a voi, dottori della legge, che mettete sulle spalle della gente dei pesi insopportabili e voi non li toccate nemmeno con un dito" (Luca 11,46); è quella condanna verso gli assassini della mafia che il Papa ha fatto risuonare pochi giorni fa nella Valle dei Templi ad Agrigento.

Ma la condanna verso il peccato del mondo, che è in tutti, Gesù l'ha fatta perché venga alla luce il mondo come benedizione, come pace e armonia (shalom si diceva nel Vecchio Testamento). E' questo il punto d'arrivo di tutta la vita di Gesù.

Io ho cercato, prima da solo poi sempre più insieme a voi, di fondare tutta la nostra vita comune, dalla predicazione al Catechismo, dalle Celebrazioni agli incontri per la pace, su questo annuncio di speranza.

Vi chiedo se questo stile trasparente, giunge fino alla periferia e se dobbiamo continuare su questa strada.

3) La nostra Comunità è parte della Chiesa fiorentina che è parte della Chiesa universale. Cattolico significa proprio “universale”. Io, vostro presbitero, sono stato mandato qui dal Vescovo della Chiesa che è in Firenze, in cammino con tutte le altre Chiese cattoliche sparse per il mondo, di cui il Vescovo di Roma è servitore e segno di unità; in cammino anche con tutte le Chiese cristiane non cattoliche e con tutti gli uomini di buona volontà, credenti e non credenti.

Sono convinto che l’ascolto attento dei Pastori della Chiesa sia un dovere per tutti ma sono altrettanto convinto che questo ascolto debba essere fatto con responsabile libertà. L’individualismo arrogante e l’adesione acritica alle norme dell’autorità credo che siano i due estremi da evitare accuratamente non solo nella Chiesa ma in ogni altra aggregazione sociale.

Dopo aver ascoltato attentamente la Comunità a cui appartengo, l’ultimo termine a cui mi sono riferito, prima di prendere una decisione, è sempre stata la mia coscienza.

Così facendo, più volte mi è successo di entrare in conflitto con i responsabili della Chiesa e me ne sono assunto la responsabilità e il rischio davanti a Dio e davanti agli uomini.

So che questa prassi ha turbato e forse continua a turbare alcune persone ma non pretendo davvero di essere normativo per tutti.

Vi chiedo solo se questo modo di essere Chiesa lo credete fondato teologicamente e se dobbiamo continuare a vivere nella Chiesa in fedeltà e libertà.

4) Una caratteristica della nostra Comunità parrocchiale che si è imposta lentamente a partire da sette o otto anni fa, è che le si rivolgono spesso persone di esperienze molto differenziate: atei che hanno nostalgia della fede, agnostici in cerca di Dio, cristiani senza chiesa, cristiani in disaccordo con la gerarchia, cristiani marginali secondo gli attuali criteri disciplinari etc. Per me, ve lo dico sinceramente, è un grande onore che ci stia capitando questo.

Vi domando se eravate al corrente di questo e come giudicate questa nostra caratteristica.

5) Un limite evidente della nostra Comunità è che viviamo troppo chiusi fra noi.

Alle riunioni del Vicariato non andiamo mai (il Vicariato è l’unione delle Parrocchie di una zona, che si confrontano e fanno insieme delle cose); alle riunioni diocesane, ultimamente in occasione del Sinodo, la nostra partecipazione è aumentata. Mi rendo conto che spesso la colpa è mia ma per mantenere tutti questi collegamenti anzitutto bisogna crederci e poi ci vuole tanto tempo.

Vi chiedo se ritenete importante stabilire questi collegamenti e quali proposte avete da fare a questo riguardo.

6) Un momento essenziale della nostra vita comune è certamente la Celebrazione eucaristica nei giorni festivi.

a) Vi sembra che l’impostazione prete=celebrante e popolo=spettatore sia in via di superamento e ci sia una tensione comune o i cambiamenti avvenuti sono esteriori, di facciata più che di sostanza ?

Cosa ne pensate per esempio, della funzione avuta dai ragazzi quest’anno, la Domenica delle Palme e il Giovedì Santo ? Del ruolo della Comunità» nella Celebrazione della Cresima ?

b) Il prete che funzione ha rispetto all’Assemblea ?

c) Vi sembra che ogni aspetto della Messa sia valorizzato e abbia il suo posto ?